

DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE
PROGETTO PASTORALE
2015 - 2016

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

GESÙ, VOLTO
DELLA MISERICORDIA
DEL PADRE

Venite in disparte ... e riposatevi un po'



PRESENTAZIONE DEL VESCOVO S.E. MONS. GIUSEPPE PELLEGRINI

Carissimi,

vi affido il cammino pastorale della nostra Chiesa diocesana per l'anno 2015-2016. Un cammino bello e affascinante perché ci porterà a riscoprire il volto misericordioso del Padre. Papa Francesco, nel suo primo Angelus domenicale, ci diceva che *"seguire Gesù significa condividere il suo amore misericordioso, entrare nella sua grande opera di misericordia per ogni uomo... La misericordia cambia il mondo"*. Possiamo così comprendere ancora meglio il grande regalo che il papa ci ha fatto con il **giubileo della misericordia**: un Anno Santo da vivere in pienezza, entrando nel cuore del messaggio cristiano, nella riscoperta del perdono, del sacramento della riconciliazione e delle opere di misericordia corporali e spirituali. Un tempo di pellegrinaggio e di cammino reale e spirituale, per entrare nel profondo della nostra esistenza, perché anche la misericordia è una meta da raggiungere e chiede impegno e sacrificio. Un anno da vivere nella riflessione, nella preghiera e nella conversione. Sarà un modo per rievangelizzarci.

Il progetto pastorale ci richiama a un atteggiamento necessario per poter sperimentare la misericordia e per essere a nostra volta misericordiosi: l'ascolto e il silenzio. Molti avevano espresso il desiderio di un anno 'di sosta', non dalle attività ma da una nuova progettazione per discernere e verificare il cammino sinora fatto. Abbiamo pensato che solamente in un clima di ascolto della Parola e di riflessione sarebbe stato possibile verificare obiettivi e scelte pastorali che ci eravamo proposti.

Senz'altro non siamo riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi. Qualche volta abbiamo sperimentato la fatica e la stanchezza, se non addirittura la delusione. Ma come una fiamma per bruciare ha bisogno dell'ossigeno, così la fede e l'attività pastorale si alimentano con la riflessione, la meditazione e una sosta rinfrancante, seduti ai piedi di Gesù. Il testo biblico e l'immagine che accompagnano il cammino pastorale sono illuminanti al riguardo. Desideriamo fermarci anche noi "in disparte" per rivedere il percorso compiuto e alcune scelte assunte, proprio per comprendere meglio il tempo presente e soprattutto per orientare il cammino futuro, individuando nuove possibilità di annuncio e di testimonianza del Vangelo. Solo così le fatiche e le difficoltà incontrate potranno diventare nuove opportunità per il cammino che si apre davanti a noi.

Non si vogliono aggiungere nuove cose da fare né nuove scelte pastorali, ma stimolare ed esplicitare qualche aspetto che riteniamo necessario per migliorare ciò che abbiamo sempre fatto.

Buon cammino e buon Anno Santo!

✠ Giuseppe Pellegrini, vescovo
Concordia-Pordenone, 8 giugno 2014



Commento all'immagine artistica ispirata a Mc 6,30-34

L'icona biblica e la sua rappresentazione grafica non sono oggetto di studio nella programmazione pastorale, ma alimento per la nostra motivazione e aiuto per fare sintesi, durante il cammino, degli obiettivi generali che ci assumiamo in quest'anno. Si tratta quindi di contemplarla, per lasciare emergere elementi della nostra riflessione e dello stile che ci piacerebbe assumere durante la nostra missione pastorale individuale e comunitaria. Contemplando l'immagine che abbiamo a disposizione, il nostro sguardo potrebbe muoversi in questo modo: partendo da Gesù al centro ci spostiamo verso i discepoli, a sinistra, per chiudere poi sul complesso incolore a destra.

Gesù che attira il nostro sguardo

Campeggia al centro di tutta la scena e la divide in due parti. Il volto e l'aureola ricordano l'iconografia del Pantocratore orientale, il Cristo onnipotente. Egli si presenta con i tratti e lo sguardo accogliente (verso i discepoli) e insieme preoccupato (per le folle alla sua sinistra).

È vestito di bianco e di rosso. Il bianco è il colore di Dio, della purezza e della risurrezione. Il rosso rappresenta il suo amore. Il movimento circolare disegnato sulla sua figura è generato sia dalla gloria della risurrezione che dell'amore che lo anima e coinvolge i discepoli da una parte e le folle disperate dall'altra.

Il suo corpo sembra costituire anche le radici e il tronco del grande albero che continua verso l'alto. Esso, con i suoi nodi resinosi, allude chiaramente all'albero della croce: il legno a cui fu inchiodato Cristo che è diventato l'albero della vita. È lui che dà origine alla bellezza del paesaggio della parte sinistra del quadro. La dinamica a onde della chioma lascia immaginare il vento forte della creazione che soffia e che lo riempie di vita.

Il luogo "solitario" con i discepoli

È un luogo fertile e ricco. La vegetazione lussureggiante richiama i verdi pascoli cui il pastore vuole condurci (Sal 23,1-2). L'acqua viva sgorga dalla roccia in abbondanza (Nm 20,8 e Is 48,21). Insieme all'albero della vita, ricorda il giardino terrestre pensato da Dio per l'uomo, il luogo dove il Signore ci vuole tutti con se (Gv 17,24).

"In disparte" con Gesù troviamo la comunità dei discepoli che rappresenta la Chiesa con i caratteri che possono animare l'attività pastorale delle nostre comunità in quest'anno. Prima di tutto il bastone e i sandali ci ricordano che vengono dalla missione (Mc 6,8-9). La cesta con i pani e i pesci preludono alla moltiplicazione dei pani che Gesù compirà con loro subito dopo (Mc 6,38): il riposo con Gesù viene dalla missione e torna dalla missione. Non si può comprendere o assaporare se non condividendo la sua missione.

In secondo luogo, l'immagine ci mostra con tre elementi la natura di questo riposo. a) L'acqua viva che una donna sta versando ai discepoli. Essa è come l'epilogo del racconto della Samaritana dell'anno scorso: la brocca non serve più ad attingere ai nostri pozzi, ma all'Acqua Viva del Vangelo che spinge alla missione. b) Lo stare seduti. I discepoli, ristorati dal lungo cammino con l'acqua viva, si mettono seduti per ascoltare Gesù. Mettono da parte ogni attività, rimangono passivi, fermi per confrontare i loro sforzi con la volontà del maestro e non rischiano di correre invano. c) Il momento più importante di questo riposo è l'ascolto del maestro. I loro occhi sono rivolti a lui con attenzione, soprattutto quelli della donna

ai suoi piedi, che ricorda Maria di Betania. È la parte migliore del nostro discepolato (Lc 10,42). Questa allusione ci permette allora di riconoscere anche Marta di Betania nella donna che versa l'acqua: una Marta rinsavita, che ha smesso di preoccuparsi di molte cose (Lc 10,41) e ha capito che l'unica occupazione necessaria è servire l'Acqua Viva. Tutto questo è capace di rinvigorire il verde degli abiti di discepoli che, all'inizio è mescolato alle tinte scure della folla a destra: nel riposo essi ricevono una sorta di veste nuova, per la Parola di Dio che entra in loro e riempie di speranza.

Terzo elemento fondamentale della comunità dei discepoli nell'icona è la comunione. Con un minimo di attenzione possiamo osservare come tutti i discepoli sono in relazione fra loro: chi si confronta e si racconta (sullo sfondo), chi dona acqua e chi la riceve con gratitudine, la mano sulla spalla dei due che ascoltano... Questa comunione ci permette di valorizzare nella pastorale anche quei gesti e quegli atteggiamenti che non sono materialmente produttivi di qualcosa, ma hanno un valore relazionale che costruisce comunione ed è fondamentale per rimotivare la missione. Questo senso forte di comunione si esprime anche nella presenza di diverse componenti e talenti in questa comunità che sta con Gesù. In particolare le donne – non presenti nel racconto evangelico –, che sono inserite con un carisma tutto femminile: il colore del vestito che declina il rosso del mantello di Cristo, l'atteggiamento di ascolto profondo e la cura particolare del servizio dell'Acqua Viva nella comunità. Infine un elemento di teologia mistica della Chiesa. Secondo il modello della Samaritana, la donna che versa l'acqua è vestita con abito ricco e solenne: la decorazione dell'orlo della veste e del collo e il manto bianco con il fine ricamo sul fondo, il giglio bianco. È l'abito nuziale della Chiesa, sposa di Cristo. Il manto bianco costituisce una sorta di risposta alla veste bianca di Cristo: la Sposa vive della risurrezione del suo Sposo e completa in qualche modo la forma semicircolare della figura di Cristo che comprende i discepoli. Il desiderio di stare in disparte con lui, il gusto di ascoltare la sua Parola e ricevere l'Acqua Viva, l'impegno a condividere il suo amore per le folle abbandonate... sono tutti atteggiamenti che inseriscono le comunità cristiane nell'amore profondo tra Cristo e la Chiesa sua sposa: non si tratta più di istituzioni o tradizioni,

ma di amore puro e appassionato. È questo quello che cerchiamo quando ci mettiamo in cammino nella fede e per questo facciamo attenzione a non farci intontire dal troppo fare.

Il deserto delle folle

La sensazione di comunione serena e riposante che ci affascina mentre contempliamo i discepoli, cede subito il passo ad un senso di fatica e durezza quando passiamo dall'altra parte dell'immagine. Lì c'è il "luogo" della nuova missione a cui il Signore chiama i discepoli riposati: è il luogo dove li chiamerà a distribuire con lui il loro pane per tutti (Mc 6,37.41).

È un luogo deserto e impervio, come il mondo degli uomini senza il Vangelo: la tonalità del colore, l'albero secco, il terreno arido e sassoso, la strada mal segnata... Gli uomini che non hanno goduto dell'insegnamento e dei prodigi del Signore abitano un mondo che si presenta così ai loro occhi. Sognano un giardino terrestre, ma hanno sviato le loro strade dal Dio vero: un albero secco rappresenta gli idoli con cui sostituiamo il vero albero della vita e il monte arido rappresenta il monte della Legge di Dio che siamo capaci di pervertire a nostro piacere, come hanno fatto scribi e farisei ai tempi di Gesù. Unico segno di speranza è un po' di cielo azzurro, fra le nuvole, che ci ricorda che il Padre nostro nei cieli ha ancora un piano di salvezza su tutti gli uomini.

La gente che lo percorre sta cercando salvezza: si muovono insieme per poter raccogliere qualcosa da Gesù (Mc 6,33). Sono tutti ammucchiati, feriti ai piedi dal lungo cammino e dalle loro malattie e debolezze, scuri in volto. Hanno però abbandonato l'albero secco con cui hanno cercato di manipolare il creato e la montagna dove hanno cercato di manipolare Dio e sono in cammino.

Gesù è preso da una fortissima compassione nei loro confronti (Mc 6,34), segnalata dal manto rosso che, riempito dal vento forte dell'amo-

re, si alza e li abbraccia. Gesù è rivestito dalla compassione per le folle, essa fa parte dei suoi abiti, della sua realtà profonda. Egli stesso indica le genti ai discepoli e ha già sollevato la veste sul piede sinistro per muovere il primo passo verso di loro. Questo movimento verso l'esterno, insieme a quello del mantello rosso, esce dal sistema circolare che compone la figura di Gesù e della Chiesa, e sembra spezzare la relazione esclusiva che va formandosi tra Gesù e la Chiesa. Ma osservando meglio si nota un altro cerchio più ampio che si va costituendo tra le folle, la parte del giardino sopra la roccia, la strada arida in basso a destra (se si immagina che si chiuda un po' verso il Signore) e il manto bianco della sposa – se si immagina in movimento di apertura. È l'altro gregge che il pastore vuole condurre perché siano "un solo gregge un solo pastore" (Gv 10,16).

Questo esercizio di contemplazione aperto all'ascolto della Parola e all'opera dello Spirito Santo, può aiutarci a mantenere vivo il senso profondo dell'attività pastorale in quest'anno. I tempi ci chiedono urgenza e ci aspettano intensi sforzi di crescita per le nostra comunità: solo tenendo presente l'origine e il punto di arrivo del nostro cammino, che è la misericordia che Padre, Figlio e Spirito Santo vuole condividere con noi, potremo evitare di perderci tra le folle.



PROGETTO PASTORALE
2015 - 2016

GESÙ, VOLTO
DELLA MISERICORDIA
DEL PADRE

Venite in disparte ... e riposatevi un po'



1. Icona biblica Mc 6,30-34

“VENITE IN DISPARTE E RIPOSATEVI UN POCO”

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

COMMENTO

Idillio bucolico?

Quello che l'icona biblica di quest'anno offre al nostro sguardo contemplativo è un momento molto piacevole della vita dei discepoli. Dopo un fruttuoso periodo di impegno apostolico, in cui hanno visto con gioia la forza del Vangelo che amano e sono stati mandati ad annunciare, Gesù offre loro un momento di pausa, di respiro, in cui gustare la "parte migliore" della vita di fede, quella che non sarà loro tolta (Lc 10,38-42): il tempo di stare con il maestro, a farsi raccontare l'amore del Padre e la bellezza del suo progetto sull'umanità intera.

Se lo leggiamo nel contesto attuale della Chiesa, questa icona rappresenta un sogno: una comunità di discepoli coerente e generosa che annuncia e può guarire, la gente che li cerca continuamente, la capacità di ristorarsi alla sua Presenza, speranza e fiducia per ricominciare di nuovo. Ci sembra quasi di essere in un altro pianeta rispetto alle preoccupazioni della nostra Chiesa: pochi risultati di cui andare fieri davanti al Signore e al mondo, poco tempo da dedicare al Signore, difficoltà a dare sostanza al tempo del riposo, che facilmente si tramuta in distrazione... La nostra icona rischia di essere archiviata come un punto di riferimento ideale parzialmente sospetto di idealismo ottimista e fuori luogo.

Ma apriamo bene gli occhi! Questa è Parola di Dio. Il testo di Mc 6,30-34, supportato dall'immagine che accompagnerà il nostro cammino, vuole aiutarci a vedere la realtà profonda in cui ci mette la nostra fede. Vorremmo scoprire in quest'anno che veramente la sua Parola vince e che la sua presenza rasserena e ristora. Vorremmo imparare ad apprezzare il tempo passato con il Signore, a riconoscere il valore dei progetti realizzati nel suo nome, senza la trepidazione di averli bruciati o persi.

Ma come aprirci ad uno sguardo più profondo sulla realtà della nostra vita parrocchiale?

Ristoro da apostoli

Per farci comprendere meglio il tenore di questo riposo con il Signore, Marco ce lo presenta in un contesto illuminante. All'origine di questa chiamata al riposo c'è la missione (6,6a-13) accompagnata dalla triste memoria della morte del precursore, Giovanni Battista (6,14-29). La contemplazione della sua compassione e la moltiplicazione dei pani subito seguente (6,33-44) mostra l'obiettivo a cui tende questo riposo dei discepoli con Gesù.

Innanzitutto allora leggiamo che cosa precede il nostro passo. Quelli che si "riuniscono" intorno a Gesù in 6,30 sono detti "apostoli". Gesù li aveva chiamati così quando aveva fatto con loro un patto perché stessero con lui e per condividere la propria missione di insegnare e guarire (3,14-15; cosa che poi fanno in 6,12-13 come ripreso in 6,30). Possono comprendere e gustare il riposo con il Signore solo coloro che sanno di essere apostoli, cioè coloro che hanno accolto il gesto di fiducia di Gesù e hanno accettato di condividere la missione del maestro. Se hanno insegnato e guarito malati è perché hanno percepito il suo mandato, non perché si sono trovati preparati, prescelti, o peggio forzati. Non schiavi, non professionisti, non mercenari ma apostoli.

Più che riposare con il Signore, noi vogliamo produrre e andare fieri dei nostri risultati, magari raccontandoli a tutti. Riconosciamo di essere "mandati"? Riconosciamo anche i risultati degli altri "mandati" come me? Oppure andiamo dal Signore a fare i conti su quanto abbiamo fatto per lui e su quanto più degli altri meritiamo la sua benevolenza?

Inoltre Marco ci ricorda che tornano dal maestro per "riferire". Rendono conto ma anche colgono il senso di quello che hanno fatto mettendolo *in riferimento* al Signore. Il loro legame con il maestro non è vissuto come una diminuzione della loro iniziativa ed autonomia. Anzi, quello che hanno fatto, se riferito al maestro, assume il suo significato più pie-

no: sarebbe stata ben misera consolazione se si fossero tenuti tutto per se. Il confronto con il maestro li aiuta a ricordare che hanno condiviso la missione di Gesù e solo questo permette di comprendere bene quello che hanno fatto e quello che la Provvidenza ha fatto con loro.

Chiediamo a Gesù di valutare il nostro operato? Mettiamo la nostra opera in riferimento al Signore e al suo piano di salvezza? Oppure ci accontentiamo di fare il nostro dovere e di reclamare la mercede? Le risorse progettuali ed educative della nostra parrocchia si compiacciono di se stesse o cercano di fare riferimento al Vangelo e a Gesù?

Come riposare?

Per radunarsi intorno al Signore e riposare un po' è necessario allontanarsi "in disparte", "in un luogo deserto". La cosa è così importante che Marco ripete due volte entrambe le espressioni (v. 31 e 32). Anche se c'è molto via vai di gente, probabilmente proprio per il consenso generato dal loro operato (v. 31b), Gesù lascia le folle e cerca per i suoi discepoli un po' di pace, come aveva già fatto per se stesso dopo la prima predicazione a Cafarnaò (1,35). Per riferire a Gesù il proprio operato è necessario fermarsi, accantonare le preoccupazioni e comprendere bene dove siamo noi e dov'è il Signore. Se non ci si stacca dall'urgenza del tempo che scorre ma anche dal bagno di entusiasmo della folla, dall'ansia di rispondere a tutti, ci si dimentica perché si sta lavorando e si smette di servire il Signore per servire altri.

Riusciamo a dare lo spazio necessario alla preghiera e al rapporto con il Signore? Riusciamo a valorizzare i momenti in cui, come comunità, ci mettiamo in ascolto suo? O non abbiamo piuttosto l'impressione che, fatte le cose, abbiamo fatto abbastanza?

Quello che Gesù spera di trovare per i suoi discepoli è un po' di riposo. Il verbo usato indica lo spazio dedicato al recupero delle forze

dopo uno sforzo e prima di un altro. Qui però non si tratta solo di rimettersi fisicamente in forma, ma soprattutto di assaporare la serenità interiore di essere nel suo progetto: riposare nelle sue mani, come un bimbo svezzato (Sal 131). Gesù offre un riposo che permette di cogliere il vero valore degli sforzi fatti per il Vangelo e la comunione non partendo dai risultati apparenti ma dal suo piano di salvezza all'ombra della sua croce.

Il significato più pregnante però di questo riposo risiede nell'intenzione di colui che lo procura. Spesso infatti il riposo viene indicato nell'AT come effetto primario dell'opera di Dio, punto finale del suo progetto sulla vita del fedele (vedi il Sal 23,2: "in pascoli erbosi mi fa riposare"). In un contesto simile, Matteo ricorda che Gesù identifica nel riposo il dono particolare che lui è mandato a portare alle persone sofferenti e affaticate per vari motivi: "Venite a me o voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro" (Mt 11,28). È uno dei pochi momenti in cui l'evangelista si sbilancia sull'ottimismo e sull'entusiasmo di Gesù. Il riposo con il Signore diventa allora un momento in cui dal riferire si passa gradatamente all'ascolto, del suo stile e della sua volontà. Ci si disseta all'acqua viva.

Il Signore vuole donarci di riposare nel suo nome. Riusciamo a concepirlo oppure vediamo il Signore sempre come uno che ci spinge a fare e a consumarci? Sappiamo dove andare a riposarci con il Signore per rileggere con i suoi occhi il nostro e il suo operato nella comunità e nella società?

A che pro?

Basta così? Facciamo una pausa nel fuoco della missione quotidiana per poi ricominciare un po' più rilassati? Come va a finire questa proposta di Gesù ai discepoli? Il racconto sembra suggerire che le folle affamate dell'insegnamento e dei poteri del maestro hanno preceduto il suo arrivo "in disparte", ponendo fine anticipatamente al periodo di riposo. Gesù infatti si fa impietosire e si rimette al lavoro insegnando e sfamando le folle. Ma questa nuova attività al di là del lago è il passo

avanti che i discepoli sono chiamati a fare. Dopo aver riferito e capito bene quello che era successo in missione, il potere di cui erano stati investiti e l'onore che avevano ricevuto nell'essere stati scelti e mandati, i discepoli vengono invitati a compiere le opere dell'apostolato con lo stile di Gesù che viene identificato in due tonalità: la compassione e la condivisione. Se il nostro impegno a servizio della comunità non ha come primo obiettivo respirare e percepire questo volto del Signore è lavoro di schiavi, non di amici.

Per prima cosa Gesù, sceso dalla barca, viene preso dalla compassione per le folle (v. 34). In greco, la parola usata qui indica le viscere femminili, l'utero, facendo riferimento all'uso ebraico di esprimere un sentimento profondo con parole che indicano parti del corpo. Non solo: in ebraico questa parola indica in modo specifico l'amore radicato di Dio. Ai discepoli che avevano imparato facendo, durante la missione, Gesù mostra quali sentimenti vanno coltivati nel fare. Dopo essere stati un po' in riposo con lui, essi si rendono conto che fare è necessario ma non sufficiente, neppure quando si riesce a fare miracoli. Nel compiere la missione il discepolo di Gesù deve studiare di avvicinarsi almeno un po' alla compassione del suo maestro, che è specchio della misericordia del Padre. Questo avviene in primo luogo accogliendo la misericordia di Gesù e del Padre verso loro stessi, a cominciare dal fatto stesso di essere stati scelti come apostoli; in secondo luogo ricordando di essere strumenti di quella stessa misericordia.

Quando siamo ben disposti nel servire il Signore, siamo coscienti di incontrare la sua misericordia? O ci gongoliamo semplicemente nel bene che siamo stati bravi a fare? Nelle nostre attività pastorali cerchiamo la misericordia di Dio?

Infine, riferire il proprio operato al Signore e riposare in lui è il passo previo alla condivisione della sua compassione e della sua missione. Stando con lui il discepolo comprende che cosa significa che egli è il buon pastore: presta attenzione ai veri bisogni del suo popolo e sa come salvarlo in tempi difficili. I discepoli, scesi dalla barca vengono coinvolti in modo molto intenso in questo atteggiamento del pastore nella multi-

plicazione dei pani. Egli infatti li chiama a condividere la sua preoccupazione (v. 37: "Voi stessi date loro da mangiare"), a cercare attivamente una soluzione (v. 38: "Quanti pani avete? Andate a vedere") e a distribuire il pane moltiplicato dalla sua potenza generosa (v. 41: "li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero").

Quando operiamo nella comunità cristiana e a nome di essa, non facciamo solo meritevoli operazioni sociali o educative ma soprattutto ci lasciamo coinvolgere dalla sua misericordia. Siamo capaci di tenerlo presente? Oppure ci accontentiamo della filantropia?

Conclusione

In quest'anno pastorale, l'icona biblica scelta ci richiama alla necessità di rivedere il nostro operato con il Signore. Non solo per verificare di non aver dimenticato gli obiettivi o per raccogliere un po' di incoraggiamento, ma proprio per rimanere saldamente radicati nel cerchio del suo amore. All'ombra dell'albero della vita, che è il suo progetto, vorremmo fare in modo che il nostro pianificare la pastorale sia animato unicamente dal desiderio di accogliere e diffondere la sua misericordia, che avvolge le folle immiserite della nostra modernità. Egli ci parla a cuore aperto, ci fornisce l'acqua viva della sua presenza, anima in noi una pulita disponibilità a seguirlo, per far entrare anche il nostro pane nel suo grande abbraccio all'umanità bisognosa.

Un anno di riposo, un po' appartati, fuori dalla rissa dell'apparire e dall'ansia del fare per esistere, con l'aiuto dello Spirito Santo ci aiuterà a incontrare in modo nuovo le necessità della gente, la nostra gente ma anche gli altri, aprendo loro un cuore misericordioso e calibrando su di esso le opere della missione che il Signore ci ha chiesto di condividere con lui.

2. UNA SOSTA NEL CAMMINO: LA GRAZIA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



Ciascuno di noi ogni giorno è esteriormente aggredito da tante parole, suoni, clamori, che assordano il nostro giorno e perfino la nostra notte; ciascuno è insidiato da mille futilità che ci distraggono e ci disperdono. Ecco perché abbiamo necessità di ritrovare il silenzio. In effetti se in principio c'era la Parola e dalla Parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci dev'essere il silenzio: il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare. Certo, alla Parola che si manifesta dovranno poi corrispondere le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica; ma prima c'è il silenzio.

È quello che ci chiede papa Francesco, annunciando il giubileo straordinario della misericordia. *“Recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerla come proprio stile di vita”* (*Misericordiae vultus*, 13, d'ora in poi: MV). Tali parole ci sono di aiuto per impostare nel migliore dei modi il cammino pastorale che ci aiuterà a riscoprire il volto misericordioso del Padre, sostando ai piedi di Gesù e verificando così il percorso dei tre anni precedenti che ci richiamavano al primato di Dio nella nostra vita personale e in quella comunitaria.

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il

*Padre, «ricco di misericordia» (Efesini 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Esodo 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Galati 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Giovanni 14,9). **Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio» (MV, 1).***

*“**Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato**”(MV, 2).*

Il silenzio diventa un ingrediente prezioso del vero, autentico riposo. Il riposo, connesso allo Shabbat e alla Domenica, ci permette di recuperare ciò che è centrale, il primato di Dio e la gioia del suo Vangelo. È un tempo per attivare la memoria, con riconoscenza, ed esercitarla a riconoscere le tracce della paternità di Dio nella storia degli uomini, nella chiesa e nella nostra vita. È uno spazio per narrare e condividere le evidenze della tenerezza di Dio, imparando a goderne e a festeggiarle. Riposo è allentare il ritmo, curare le relazioni nella gratuità, darsi del tempo per discernere e verificare senza la fretta e l'ansia del produrre. Esso diviene luogo di confronto, di correzione fraterna, di riconciliazione. E quindi occasione favorevole per recuperare energie di fiducia e di speranza.

Il riposo è talmente necessario che Dio stesso l'ha reso oggetto di uno dei dieci comandamenti. Il riposo, un momento di sosta e di riflessione, ci permette di dare a noi stessi un ritmo più vibrato, di riscoprire

quelle chiavi che nella vita portano ad essere un po' più coerenti con se stessi, di ritrovare un nuovo equilibrio con Dio, con gli altri.

Nella contemplazione del volto di Dio, nel riconoscere il primato di Dio al centro della nostra vita e dell'attività pastorale delle nostre comunità, **riscopriremo la misericordia del Padre e il suo amore per noi che si è manifestato nel suo Figlio Gesù Cristo, volto della misericordia del Padre.**

In questi tre anni abbiamo fatto un buon cammino. Siamo partiti dal dono che papa Benedetto ci aveva fatto con l'Anno della fede e abbiamo avvertito la necessità di **ripartire da Dio**, con la scansione di tre tappe:

- 1° anno:** dare continuità al rapporto con Dio, impegnandoci ad iscriverlo nello scorrere dei giorni della vita personale e comunitaria delle parrocchie, purificare le nostre immagini di Dio da una visione distorta che lo riduce ad essere funzionale alle nostre attese e necessità.
- 2° anno:** rafforzare la nostra fede e il rapporto con Dio dando loro espressione nella liturgia e in particolare nella celebrazione dell'Eucaristia, culmine e fonte della vita della Chiesa, comprendendone i segni, i gesti e le parole.
- 3° anno:** uscire dalla proprie comodità per raggiungere le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo, per rigenerare – attraverso una testimonianza autentica e credibile – la vita delle nostre parrocchie.

Ci siamo proposti anche **alcune scelte necessarie per la riorganizzazione della diocesi e delle parrocchie:** la pastorale integrata e la corresponsabilità tra preti e laici nella vita e nelle scelte pastorali, attraverso la ristrutturazione delle foranie e l'avvio delle unità pastorali.

Senza altro non siamo riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti. Qualche volta abbiamo sperimentato la fatica e la stanchezza, se non addirittura la delusione.

Per questo ora è necessario fermarci, riprendere fiato e verificare i passi fatti. La nostra sosta è in compagnia di Gesù, come ci ha suggerito l'icona biblica.

Con lui ci mettiamo in ascolto delle domande vere del cuore umano per cogliere ogni nostalgia di bontà e di bellezza. Da lui ci lasciamo curare e guarire con l'olio della consolazione, rigenerare dal perdono di Dio. Assieme a lui apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, ci sentiamo provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto.

3. ALCUNI PASSI DA COMPIERE

1. Riscoprire, accogliere e testimoniare la misericordia del Padre.

L'8 dicembre 2015, 50° anniversario della chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II, papa Francesco inaugurerà l'Anno Santo straordinario della misericordia, con l'apertura della porta santa della basilica San Pietro in Roma. Anche la nostra diocesi sarà coinvolta direttamente a vivere l'Anno Santo come un momento speciale di grazia e di rinnovamento spirituale.

- Siamo interpellati, prima di tutto, a **riscoprire la misericordia del Padre**, il nuovo volto di Dio. La concezione di Dio è ben diversa da quella ereditata dal passato: un Dio che non comanda, non giudica, non castiga, non si offende per i nostri peccati e che è soltanto capace di amare. È questa la sua caratteristica essenziale, la grande rivelazione da trasmettere all'umanità. Dio è amore, ci dice Giovanni (cfr. 1 Giovanni, 4,8.16). Un amore di cui Gesù è il grande rivelatore, con le sue parole e soprattutto con il suo comportamento: con l'incarnazione, la vicinanza ai poveri e ai bisognosi, l'accoglienza dei peccatori, la misericordia e il perdono. La misericordia di Dio ci raggiunge attraverso Gesù, volto misericordioso del Padre.
- Siamo invitati a celebrare e a sperimentare la misericordia di Dio **nel sacramento della Riconciliazione** "*perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia*" (MV, 17). Questo incontro di grazia ci conduce a riconoscere i nostri peccati, ma anche a confessare la bontà smisurata di Dio.

Potremo riprendere insieme le indicazioni della *Lettera del Vescovo ai presbiteri in occasione della Quaresima 2013: Il presbitero penitente e confessore*: “Con questa lettera a voi presbiteri, ministri della Riconciliazione, e a tutto il Popolo di Dio che è in Concordia-Pordenone, intendo riaffermare la necessità della conversione per rafforzare e consolidare la nostra fede e l'importanza della celebrazione frequente del Sacramento della confessione per noi sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate e fedeli laici”.

Ai presbiteri in particolare è rivolto un invito preciso e concreto: “Ogni presbitero dedichi un congruo periodo di tempo (giornaliero e settimanale) all'ascolto delle confessioni. Per questo è necessaria una buona programmazione. In parrocchia o in Unità Pastorale, aiutati dal Consiglio Pastorale, si definiscano bene luoghi e tempi della disponibilità dei confessori (parroco o altri sacerdoti o religiosi) tenendo presenti le varie categorie di persone e le loro esigenze: ragazzi, adolescenti e giovani, adulti e sposi, anziani. È importante che siano messi bene in evidenza gli orari e i luoghi (in parrocchia o nell'Unità Pastorale) dove i fedeli possono trovare sacerdoti disponibili per l'ascolto delle confessioni”.

- Siamo chiamati anche a risvegliare la nostra coscienza assopita sulle povertà del mondo e praticare le **opere di misericordia corporale e spirituale**. Già tante persone in mezzo a noi sono quotidianamente impegnate a vivere nel servizio dei poveri e dei disagiati. Esse costituiscono un lievito buono per la nostra conversione.

L'amore misericordioso di Dio ci spinge a convertirci continuamente a stili di vita evangelici, a scelte personali e familiari coraggiose, a impegni comunitari profetici. Sono importanti i “segni” concreti della testimonianza cristiana, ad esempio nei confronti degli ultimi in mezzo a noi e degli stranieri, per essere credibili nei nostri appelli e nelle nostre proposte alla società politica, alle istituzioni, ai partiti. La Chiesa di Concordia-Pordenone ha condiviso, scelto e avviato un importante progetto: **fare della Casa Madonna Pellegrina la “Casa della prossimità”**. Si è voluto così mantenere viva questa istituzione

tanto cara alla città e alla diocesi, rinnovandone la missione e il servizio. La “Casa della prossimità”, soprattutto attraverso la Caritas, si propone come opera e come segno per la comunità ecclesiale e per l'intera realtà sociale del nostro territorio.

Va anche ricordato che tra fine settembre e inizio ottobre si svolgerà la **X Settimana Sociale Diocesana**, a cura della Commissione di pastorale sociale della Diocesi. Il tema di questa edizione della Settimana Sociale si ispira alla nuova enciclica sociale di Papa Francesco sulla “custodia del Creato”, e verrà sviluppato in tre aree: ecologia umana, ecologia ambientale ed ecologia economica.

2. Verificare il percorso compiuto

Seduti ai piedi di Gesù, carichi del cammino fatto e di quello che ci resta da fare, dialogando con Lui e in ascolto della sua parola, ci prendiamo un po' di tempo per verificare il percorso. Siamo chiamati a fare verifica, a **fare verità** (*verum facere*), fissando lo sguardo sull'impegno preso e sulle modalità di portarlo avanti nel presente e nel futuro. Negli obiettivi sopra esposti avevamo fissato qualche meta da raggiungere. Abbiamo percorso della strada e siamo anche cresciuti nella fede e nella testimonianza della vita delle comunità.

La verifica è necessaria: per rilanciare il cammino, per riprendere gli obiettivi che ci eravamo proposti e per vedere concretamente i passi compiuti e quanto rimane da fare. Senza verifica si cade nella ripetizione del “*si è fatto sempre così*” (EG 33) o nell'improvvisazione. Grazie ad essa, quello che abbiamo fatto bene diventa un trampolino per le scelte future.

Come realizzare la verifica pastorale?

Proponiamo in primo luogo ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali e suc-

cessivamente anche a qualche altra realtà parrocchiale (operatori pastorali, gruppi, associazioni ...):

- alcuni passaggi concreti

- 1) riconoscere i risultati positivi raggiunti rispetto alle finalità e agli obiettivi proposti;
- 2) individuare i problemi incontrati nel cammino pastorale di questi anni;
- 3) scoprire le cause che hanno limitato la realizzazione degli obiettivi;
- 4) identificare le scelte che si impongono per il cammino successivo.

- alcune domande per la verifica, a cui rispondere, rispetto ai progetti pastorali del triennio, avendo presenti due ambiti di verifica: uno più personale e spirituale e l'altro legato di più al cammino pastorale e ad alcune scelte concrete.

Riguardo al primo anno

- * Abbiamo offerto la possibilità di collegare la vita quotidiana con la Parola di Dio (attraverso alcuni incontri comunitari, la cura della predicazione e della catechesi, momenti di preghiera e di spiritualità)?
- * Abbiamo cercato di liberare il volto di Dio dalle maschere costruite dagli uomini?
- * La fede cristiana è una fede da vivere e pertanto deve portare a scelte coerenti: come mi impegno a viverla in famiglia con il coniuge e i figli, in parrocchia, sul lavoro, nelle scelte economiche, politiche, culturali ...?
- * Quando devo prendere decisioni, mi lascio guidare dalla fede o da altri criteri come opportunità, interessi, guadagni, successo mondano, arri-

vismo? Tengo conto solo dei miei interessi o del bene di tutti?

Riguardo al secondo anno

- * Sperimento quando partecipo alla celebrazione domenicale della S. Messa che l'Eucaristia è il centro, la fonte di tutta la vita cristiana? Vivo intensamente la celebrazione? Come è percepita la centralità della Domenica nella comunità cristiana? La Domenica è percepita quale punto di riferimento per la vita quotidiana?
- * Abbiamo cercato di rendere più attiva la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche? Quali strumenti e quali iniziative abbiamo adottato per raggiungere questo obiettivo?
- * Abbiamo proposto momenti specifici di formazione ai lettori, ai ministri straordinari della Comunione, a tutti coloro che prestano un servizio nelle liturgie?
- * Si era suggerito di creare in ogni famiglia l'angolo della preghiera. Siamo riusciti a trovare questo spazio e a vivere con tutta la famiglia riunita qualche momento di preghiera durante la settimana?

Riguardo al terzo anno

- * Abbiamo saputo riconoscere le diverse testimonianze che arricchiscono la vita della comunità cristiana? Abbiamo segnalato le necessità dei poveri e cercato di dar loro una risposta attraverso il volontariato e gli operatori della carità?
- * Abbiamo dato vita ad iniziative specifiche per venir incontro a bisogni nuovi, presenti nel territorio?
- * Abbiamo prestato attenzione alla coerenza della nostra vita personale

e comunitaria e agli impegni che ci vengono richiesti nel campo dell'educazione e del lavoro?

* Siamo Chiesa missionaria, aperti all'universalità. Quanto siamo aperti all'accoglienza di chi la pensa in modo diverso, di chi professa altre fedi? Com'è attenta la comunità al mondo delle migrazioni?

* Missione è anche annuncio del Vangelo in terre lontane? Cosa faccio per questo? Esiste in parrocchia un gruppo missionario? Quale formazione e quali obiettivi specifici?

Rispetto alla riorganizzazione delle strutture diocesane:

* Come viviamo la collaborazione e la corresponsabilità nella parrocchia, nell'unità pastorale e nella diocesi?

* Come ci impegniamo a superare le divisioni per realizzare idee e progetti comuni?

* In che modo gruppi, associazioni e movimenti contribuiscono alla vitalità delle parrocchie e della diocesi?

* Quali passi sono stati compiuti per costruire l'unità pastorale e dotarla di strumenti adeguati?

4. UN ORIZZONTE RICCO DI EVENTI E DI PROPOSTE

La nostra sosta è un'occasione favorevole per condividere momenti importanti della vita della Chiesa nel mondo ed in Italia.

Il 50° anniversario del Concilio

Già si è ricordato che l'apertura dell'Anno Santo straordinario della misericordia avverrà l'8 dicembre, nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965. Paolo VI invitò a porsi nel suo «*cono di luce*»; Giovanni Paolo II ne parlò come di una «*bussola*» per la Chiesa entrata nel terzo millennio; per Benedetto XVI «*è stato e rimane un autentico segno di Dio per il nostro tempo*».

“Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre” (MV, n.4).

La Chiesa diocesana dedicherà **tre incontri nel mese di novembre** a far memoria e a raccogliere il prezioso messaggio del Concilio.

Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia

Sulla realtà della famiglia, decisiva e fondamentale, il Papa ha chiamato a raccogliersi il Sinodo dei Vescovi nella sua Assemblea Generale Straordinaria dell'ottobre 2014. Le riflessioni proposte, frutto del lavoro sinodale svoltosi in grande libertà e in uno stile di reciproco ascolto, sono state offerte alle Chiese locali nell'anno in corso per un'opera condivisa di riflessione e discussione. Ci sarà quindi l'Assemblea Generale Ordinaria: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre 2015.

«Già il convenire *“in unum”* attorno al Vescovo di Roma è evento di grazia, nel quale la collegialità episcopale si manifesta in un cammino di discernimento spirituale e pastorale»: così Papa Francesco ha descritto l'esperienza sinodale, indicandone i compiti nel duplice ascolto dei segni di Dio e della storia degli uomini e nella duplice e unica fedeltà che ne consegue.

Il Vangelo della famiglia, custodito fedelmente dalla Chiesa, esige di essere annunciato e attualizzato nel mondo odierno con rinnovata gioia e speranza, volgendo costantemente lo sguardo a Gesù Cristo. La nostra Diocesi sarà impegnata a raccogliere le indicazioni del Sinodo, prestando maggior attenzione alla preparazione dei giovani al matrimonio e alle famiglie in difficoltà.

Il convegno della Chiesa italiana a Firenze “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.

Tra il 9 e il 13 novembre 2015, a Firenze, si terrà il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

I vescovi italiani, nell'ottobre 2013, ci hanno rivolto un *Invito* a prendere parte al percorso di costruzione dell'incontro, offrendoci poi nel

novembre 2014 una riflessione preparatoria: *“Il nuovo umanesimo. In Gesù Cristo” Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale. “La modernità – con i suoi proclami sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, le sue conquiste e le sue sfide – ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri. È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo. Tale relazione non può prescindere dai linguaggi dell'oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione sociale, ma li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia”.*

Il Congresso Eucaristico Nazionale a Genova dal 15 al 18 settembre 2016

È un appuntamento centrale nell'esperienza della fede ed è avvertito dal popolo di Dio come una grazia per esprimere pubblicamente la propria appartenenza ecclesiale. Il tema del Congresso *“L'eucaristia, sorgente della missione”*, ci aiuterà a porre la celebrazione dell'Eucaristia al centro della vita della comunità cristiana e della testimonianza, così da portare in tutte le situazioni fino alle periferie l'annuncio di salvezza che Gesù offre a tutta l'umanità. Il programma dei giorni di congresso prevede, dopo la solenne apertura il giovedì 15, che in tutte le diocesi, in contemporanea con quanto si avverrà a Genova, si svolgano celebrazioni e incontri eucaristici, in modo da far sentire che l'avvenimento non è di una parte ma è patrimonio di tutta la comunità ecclesiale italiana.



Misericordiae Vultus

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.
2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona

quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore

dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati». Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Con-

cilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia.

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la Santissima Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza». Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono». Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso. “Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.
7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia

della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia", come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il "Grande hallel" come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l'evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l'inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l'Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: "Eterna è la sua misericordia".

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della Santissima Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualco-

sa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l'indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell'orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell'uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della

moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35). La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto

la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile,

come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio».
- Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericor-

dia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo». Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice».

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.
- La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.
13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di

pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa,

in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati del-

la dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghie-

ra i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore» (61,1-2). "Un anno di misericordia": è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del

profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11).

L'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non potranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei

missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle “missioni al popolo”, in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la

vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire. Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza

za dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei

suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha

osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia». È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono

sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che

il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile,
Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia,
dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.*

Papa Francesco

INDICE

PRESENTAZIONE DEL VESCOVO	2
COMMENTO ALL'IMMAGINE ARTISTICA ISPIRATA A Mc 6,30-34	5
Progetto Pastorale 2015-2016 GESÙ, VOLTO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE VENITE IN DISPARTE ... E RIPOSATEVI UN PO'.	
Icona biblica Mc 6,30-34 VENITE IN DISPARTE E RIPOSATEVI UN POCO	13
COMMENTO	14
UNA SOSTA NEL CAMMINO: LA GRAZIA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA	21
ALCUNI PASSI DA COMPIERE	25
UN ORIZZONTE RICCO DI EVENTI E DI PROPOSTE	31
MISERICORDIAE VULTUS Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia	35

Stampato nel mese di giugno 2015
Grafichese *with love* . Pordenone